

Riscoperte. Con Pontiggia sulle tracce di Scrooge (e di Svevo)

ALESSANDRO ZACCURI

È tutta una questione di sguardo e di punti di vista, di percezione del tempo e di relazione tra i personaggi, di dialoghi, luoghi e scelte linguistiche: sono gli elementi essenziali del racconto letterario così come Giuseppe Pontiggia li aveva appresi lavorando alla sua tesi di laurea sull'opera di Italo Svevo. Un documento rivelatore, questo incubolo della formazione di Pontiggia, che arriva adesso in libreria con il titolo *La lente di Svevo* (a cura di Daniela Marcheschi, Edb, pagine 168, euro 17,50) dopo essere apparso nel 2003 sulla rivista *Kamen'*. Non è l'unico segnale del ritorno di attenzione verso uno scrittore tanto rispettato dalla critica quanto amato dal pubblico, e capace di esprimersi in una varietà di soluzioni narrative e saggistiche che vanno dall'aforisma ben temperato di *Le sabbie immobili* (1991) all'allusiva testimonianza autobiografica del bellissimo *Nati due volte* (2000). Morto improvvisamente a Milano nel 2003 all'età di 68 anni, Pontiggia è l'autore delle "storie di Natale" radunate da Fulvio Panzeri in *Una lettera dal Paradiso*, piccola e al solito preziosa strenna pubblicata

dalla novarese Interlinea (pagine 80, euro 8,00). E proprio di strenne, non troppo casualmente, si occupa Pontiggia in uno dei testi qui proposti, sfoggiando tutto il suo acume di polemista e la sua esperienza di bibliofilo per irridere i luoghi comuni di stagione. La famosa frase «Non c'è brutto libro da cui non si impari qualcosa», ironizza, non è mai stata attuale come oggi...

Sotto le mentite spoglie della leggerezza e della divagazione – caratteristiche del resto di molte pagine di Pontiggia – *Una lettera dal Paradiso* si presta a essere letto come un incalzante pamphlet sul dono e sul suo rovescio, l'avarizia, temi entrambi cruciali per comprendere lo "spirito del Natale". Si comincia con il messaggio oltremontano inviato da san Nicola di Bari (meglio come conosciuto come Santa Claus, o Babbo Natale) per lamentare l'eccessiva proliferazione dei giocattoli chiesti o pretesi in regalo dai bambini, e si procede inseguendo l'ombra di Scrooge, il taccheggio del dickensiano *Canto di Natale*. Con un'intelligente intuizione critica Panzeri ne riconosce l'impronta nell'altrimenti insospettabile Lovati Massimo, uno dei personaggi di finzione evocati da Pontiggia nel fortunato *Vite di uomini non illustri* (1993): un bancario co-

me era stato lo scrittore in gioventù – e come per quasi vent'anni era stato il prediletto Svevo – talmente ossessionato dal fantasma della partita doppia da tirare il prezzo perfino sul proprio decesso. Ma anche un racconto come "Natale in Turchia", sapiente nell'economia del non detto, gioca a più riprese con l'incomprensione della vera natura del dono, idea ripresa da angolate diverse nel già ricordato "Sulle strenne" e nel fulminante "Natali parsimoniosi" («La Storia non si ripete, si assomiglia», recita l'incipit).

In *Una lettera dal Paradiso*, però, c'è molto di più dell'analisi spietata del consumismo trionfante. Il cuore del libro si nasconde semmai nella duplice meditazione sul Decalogo e sul Vangelo di Luca. Pur dichiarandosi non praticante, infatti, Pontiggia non volle mai definirsi non credente e studiò sempre con passione la Bibbia, indagandone le implicazioni teologiche. Le tracce di questa ricerca ininterrotta affiorano evidenti in una delle più brevi e memorabili fra queste ritrovate storie natalizie: un racconto che, come accade con i maestri, è già tutto contenuto nel titolo, "Non vi era posto per loro nell'albergo". Dono e avarizia, di nuovo. E lo spirito del Natale che cambia lo sguardo, purificando le parole.



NARRATORE. Giuseppe Pontiggia

Una raccolta di storie natalizie e la ripresa della tesi di laurea tornano ad attirare l'attenzione sull'opera del narratore milanese amatissimo dal pubblico e sempre rispettato dalla critica

